



M



DEIDAMIA

Dramma Musicale

DISCIPIONE

HERRICO

Al Serenissimo

GRAN DVCA

DI TOSCANA, &c.

*Biblioteca del Principe
A. Piero Leitchi**Roma*  *1804.* *Di Giovanni Servi*

In Venetia, e di nuovo in Firenze,
Nella Stamperia d'Amador Maffi. 1656

Con Licenza de' Superiori.

THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

Sereniss. Granduca.



NON sappiamo reggere il
 graue peso da noi tenta-
 to, se sotto la benignis-
 sima protezione di V. A. S. non l'
 appoggiamo; ella che regge con im-
 pero soaue i cuori della Toscana, con
 il solo suo nome sù queste carte im-
 prontato lo renderà a gl'occhi del
 Mondo, se non perfetto per i pro-
 pri mancamenti, riguardeuole per
 quello, ò soffribile almeno. Accet-
 ti V. A. S. questo nostro riueren-
 te ossequio, e riceua come motore de
 gl'animi nostri, e scopo d'ogni no-
 stra fatica quello, che con affetto
 di cuore diuoto, e seruitori obbedi-
 entissimi cumilmente le doniamo,

*e desiderandoli da Dio benedetto,
ogni felicità più grande, restiamo.*

Di V. A. S.

Di Firenze li 8. Febbraio 1650.
ab Incarnatione:

Humiliss e obligariss servitori.

Gio: Batista Balbi, e compagni

A R G O M E N T O. 5

Demetrio Figliuolo del Rè dell' *Asia minore*, stando in Corte del Rè d' *Epiro*, e de' *Molossi*, si accese con scambieuole amore di *Deidamia* figliuola del Rè. Richiamato dal Padre con occasione di vna guerra, fù poi destinato marito di *Antigona* figliuola del Re d' *Egitto*. Sforzossi esso di protrahere l'effettuazione di queste Nozze, ma finse di acconsentirui. Capitate l'auniso da *Deidamia*, mentre ella si trouaua alle caccie, hauendo à sorte ritrouato vn cadauero, il cui volto era stato guasto da vna fiera, prese all'improuiso partito di vestir quel cadauero delle sue vesti, & ella con l'aiuto della Nutrice (che finse fuggir per paura del Re, & che poi per strada morì) sconosciuta in abito d'huomo, sen'andò per procurare di distornare le nozze di *Demetrio*. Il Cadauero creduto *Deidamia* fu sepolto con pompa Reale. *Demetrio* hauuta notizia della creduta morte di *Deidamia*, voltò tutto il suo amore ad *Antigona* destinata sua sposa. Questa all'incontro, che si era prima inuaghita reciprocamente di *Pirro* fratello di *Deidamia*, che da giouanetto era stato alla Corte del

Re Padre di lei, e non mai conosciutoſi cō Demetrio, non inchinaua alle nozze deſtinatele: ma non potendo reſiſtere alla volontà paterna, andò à Rodi con finto voto di ſacrificare al Sole, che colà ſi adoraua, hauendo fatto intendere à Pirro, che iui veniſſe à rapirla. Arriuata ella in Rodi, vi comparſe poco dopo inaspettatamente anco Demetrio per ſeruirſi. Deidamia perſa la ſperanza di poter diſturbare le nozze di Demetrio, e di Antigona, era ancor lei per auanti capitata in quell' Iſola, & non hauendo ardire di più ritornare alle ſue Regie caſe, ſi era ritirata à viuere in abito virile appreſſo vn vecchio Paſtore in vna Valle vicino alla Città. Capitò finalmente anco Pirro con vna Fregata armata in abito ſtraniero; come di Corſaro, per dare eſecuzione all'appuntamento datoli da Antigona, & eſſendo diſmontato nell' Alba in vna Spiaggia dell' Iſola. Qui comincia il

Dramma.

Personaggi.

Demetrio Figlio del Re dell'Asia minore.

Pirro figliuolo del Re d'Epiro, & de Molossi.

Deidamia sorella di Pirro in abito di maschio sotto nome d'Ergindo.

Antigona figliuola del Rè d'Egitto.

Eufrine sua Damigella.

Astrilla donzella, figlia del Presidente del Senato di Rodi.

Presidente del Senato di Rodi.

Capitano della Guardia del Porto.

Guardia del Porto.

Soldati.

Pastor Vecchio.

Teti.

Gione.

Fato.

Curiosità:

PROLOGO

Bosco Delizioso.

Flora.

Profumate arabi odori
 Queste molli rugiadette,
 Queste fresche, e verdi erbe,
 Queste frondi, e questi fiori:
 De i Giardin schiere odorate
 Il mio Crine inghirlandate,
 Dell'Olimpo humide stille,
 Irrigate, e rose, e gigli;
 Deidamia, e Pirro i figli
 Gioiran del grande Achille:
 De i Giardin schiere odorate
 Il mio Crine inghirlandate,
Ma fra tante Corone
 Di così vaghi, e odorosi fiori,
 Fra tanta varietà di bei colori
 Dove, dove si asconde
 Il porporino mio gradito figlio,
 Il mio Parto vermiglio!
 Dite spietate Belue
 De boschi abitatrici,
 Ditemi in quai pendici
 Si è smarrito il mio Ben dentro le selue?
 Ah Dio, che spargo in vano i miei lamenti,
 Entro una Selua del silenzio amica;
 Che occorre ch' il mio duol piangendo io dica
 A te, che muta sei, ne vedi, b senti.
 Flora deh sè, deh rasserena il ciglio,

Mira

*Mira curiosa il candidato velo,
Che radicato colassù nel Cielo.
Scorger ti farà quel porporato Gig'io.*

*Sì, sì, sì, conuien così,
Che dal suol resti reciso,
Per far pompa in sì bel ad,
Nel Giardin del Paradiso.*

Ma come in vn momento

veloce al par del vento

Quel gig'io porporato

In sei Globi rimiro esser cangiato?

Questi del Ciel marauigliosi Euenti

Son Prodigj. e Portenti;

Ne i quali, ò Fato al mio desir rispondi,

Che le Medicee Palle

Rotando il giro lor per più d'un Calle

Hanno hauer nuoui Sceptri, e nuoui Mondi.

Dell'Etruria il Gran Duce ha forse à vile

Non aggrandire il Trono, ancor che degno;

Chi è nato à dominar via più d'un Regno

Non piega ad vn sol Sceptro il fianco humile;

Quindi à tal vaticinio, in sì bel giorno

Tutta heta, e ridente al Ciel ritorno.

Odorosi Zeffiretti

Dolci fiati dell'Aurora,

Su volate,

Su scherzate

Vezzosi in seno à Flora.

Voi dell'Alba messaggieri

Venticelli, Aure leggiere

Solleuate all'alta Mole

Oggi Flora in grembo al Sole.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Deidamia, Pastor Vecchio.

Deid.  Hi perche mai nō viene
Da le cimerie grotte
Vna perpetua notte?
Sdegnano i rai del die
L'aspre miserie mie;

Gl'augei, che col bel canto
Hor salutano il Sole,
Son' Araldi per me di pene, e pianto.
L'Aura s'auuien, che spiri,
Par che meco sospiri;
E l'aer matutino,
Che la rugiada scioglie,
Par che lagrime versì alle mie doglie.

Pas. Confida, ò figlio; il Cielo
Guidato hà ben de la tua pace amāte
In quest'erme cōtrade il passo errāte.
Tu quì viuer potrai
In solitaria quiete
L'hore tranquille, e liete.
Queste campagne belle

Rica-

Ricamate di fiori .
A reali tesori ,
Fanno inuidia gentil , gara à le Stèlle
De gli alteri palaggi
Son più cortesi i solirari faggi ;
Quelli han la pace , e quei la guerra
in seno ;

Quiuì distilla il miele, iui il veleno .

Dei. Così deggio sperare ,

Ma l'huom non crede oppresso

Da forte acerba , e dura ,

Con rerreno cangiar, cangiar vètura

Taf. Che se fatt'hai , qual mostri

Al parlar , à l'aspetto

De le fiàme d'Amor esca il bel petto .

Lascia d'amar homai

Le mentitrici donne

De le Cittadi altere ,

C'hã di Venere il volto, e son Megere;

Con mentiti colori

Del viso auuezze à mascherar gl'orro-

Del Volgo indegne Dee , (ri .

Che con gl'alti coturni

Sembrano Gigantesse, e son Pigmee.

Quì vaga , e semplicetta

Ninfa, che il cor t'alletta

Senz'altro inganno , ò frode

Cò scãbiuol amor fia, che t'annode .

Deid. Altre brame, altre cure
Chiedon l'emie sciagure.

Past. Qual dunque altro desio
Quai' altro affanno, ó doglia,
A' lamēti, a i sospir tua mēte inuoglia?

Deid. Horsù m'ascolta, ò Padre.
Le tue continue inchieste,
Tua vecchia età canuta,
Tua bontà conosciuta
Mi spinge al fine á palesarti il vero,
Ciò, che nè rammentar osa il pēfiero.

Past. Dch spiega il tutto à pieno,
Che parte è del consolo
Sfogar narrando il duolo:
E in me scorgere potrai,
Che in lealtà ben cede
Real promessa à boscareccia fede.

Deid. Sappi, ma guata intanto,
S'alcuno vdir ci possa.

Past. E solo il tutto.

Deid. Sappi, ch'io non già sono
Maschio al sesto, qual mostro;
A l'aspetto, al sembianze;
Ma per fatto crudel Vergine errante.

Past. O che mi narri, dunque
Donna sei tu? Così credeati in vero.
Ma ingannarsi pareva meco il pensiero
D'onde vieni? chi sei?

Certo

Certo follia d'Amore

A sì strane mutanze agita il core.

Deid. Lontano è'l mio paese,

Il mio stato, il mio nome

Nulla in ciò giouerà farti palese.

Hor tanto basta, á consolar fue pene

Vergine sconosciuta à te sen viene.

Pas. Ma s'alcun ti conosce?

Alcun, ch'errando intorno

Giunga in questo soggiorno?

Deid. Chi saprà mai, ch'io sia,

S'è sì romito il luogo,

Sel'habito hò virile,

Se fù pianta da tutti

La mia infelice sorte,

Se fur fatte l'esequie alla mia morte?

Pas. Ma che strepito d'armi,

Vdir d'intorno parmi?

Gente armata sen viene,

Fuggiam, figli fuggiamo;

Andiam, veloci andiamo!

Deid. Io quì l'attendo, e aspetto.

D'armi non hà paura

Chi di morir non cura,

SCENA SECONDA.

Pirro, Deidamia.

Pir. **O** Chiunque tu sei, porgimi aita;
Dona, se puoi, lo scampo
In così duro inciampo
A la dolente vita.

Deid. Lassa me, che rimiro?

O caso estrano, e fello,
E questi il mio fratello.

Pir. In questa valle forse
Occultarmi potrei,
Soccorretemi, ò Dei.

Deid. Perché fuggi? che temi?

Pir. E cinto il monte, e'l piano
Da volgo empio inhumano,
Da vn mio nimico stuolo,
Ed io quì sono, e forastiero, e solo.

Deid. Ferma, hor meco verrai
In vn antro remoto,
Non lungi, à pochi noto.
Ma gente armata giunge.
Ohime? sen viene il mio,
Misera, ah non più mio.

S C E N A T E R Z A ..

Demetrio, Deidamia, Pirro.

Dem. **A** H. maluagio t'hò giunto.
Per questa vltrice mano.

Col sangue verserai lo spirto insano.

Deid. Lascia il crudel furore.

Alto inuitto Signore,

Cortese il guardo gira,

E cōtra vn sol, ch'è da te preso, è vinto.

Sdegna pur d'impiegar la nobil'ira ..

Dem. Må chi sei tù, ch' à vn punto.

Col volto estrano, e vago

Tēpri il mio grā furor potente magor.

Deid. Signor, nulla à te cale.

Saper mio stato indegno,

Ma se gioua il pregar, tēpra lo sdegno.

Dem. Volentieri tel dono.

Prenda da te costui,

O'l castigo, o'l perdono ..

Deid. Guerrier, lascia il timore,

Onde agitato parmi,

Hai trouato la pace in mezzo à l'armi,

E à te nobil Signore,

Poiche altra dar non posso.

Ricompensa al fauore.

(core.

(Quel che dianzi t'hò dato) offrisco il

Pir.

Pir. Ed io presento humile

A te nume gentile,

Ch'hai di pietá la palma,

Ne l'incendio d'amor vittima l'anima.

Dem. A me grátie non rendi,

Ma le rendi à costui,

Che ne' sembianti fui,

L'infelice memoria à me rammenta

D'alta bellezza spenta.

Mà tù dimmi, chi sei

Giouanetto Chirone,

(gno

Che col grato parlar, col destro inge-

De l'irata ragion tempri lo sdegno?

Deid. Son giouanetto errante,

Quà venni, oue deuoto

Al grã Nume del Sole offerfi vn voto,

Ed hor quì frã Pastori

Godo cantando i boscarecci amori.

El'aspra pena, e graue

Lieto addolcisco in armonia soaue.

Dem. La tua voce canora,

Garzon ben ti dimostra

Esser degno nel canto, hor se tal sei

Qualche dolce tuo Carme vdir vorrei.

Deid. I tuoi cortesi imperi

Esequisco veloce,

Tu col grato fauor guida la voce.

Canzonetta.

Son Arcieri Amor, e Morte,
 San ferir per varie strade
 Con lor dardo acuto, e forte
 Ogni sesso, & ogni etade,
 Má nel campo d'vn bel core
 Morte pur cede ad Amore.
 E colà fra laghi stigi
 Fra Cocito, e Flegetonte
 Mostra Amor suoi gran prodigi,
 E sa far vendette, & onte.
 Ciò ch' à i corpi quì si niega
 Iui l'alme ei stringe, e lega.

Dem. Ahi che dice costui
 Le sue voci canori
 Son tâte furie, ond'hò percosso il core
 Ma il suo canto è sì vago, (pago.
 Ch'io di penar, ch'io di languir m'ap-
Pir. O stupor? Deidamìa
 Mia sorella già morta
 Pare in forma di maschio esser risorta.

Dem. Di sì leggiadro volto
 Indegno è bosco incolto:
 Trà solitarij faggi
 Stanno i bruti seluaggi:
 In mia Corte Reale (vale.
 Vedrai quanto in tuo pro Demetrio
 Deid.

Deid. Il concedesse il Cielo
Per suo cortese zelo.

Dem. Com'è il tuo nome? *Deid.* Ergindo.

Dem. Hor dunque, Ergindo mio,
T'attendo là ne la Cittade. Addio.

SCENA QVARTA.

Deidamia, Pirro.

Deid. **M**A tù chi sei? qual voglia;
Qual vano error ti mena
Forastiero soldato in erma arena?

Pir. Bomilcare è il mio nome,
Nacqui presso la sponda,
Ch' il mar Libico inonda.
Seguo l'arme, e'l consiglio
Di Pirro al Rè d' Epiro vnico figlio;
Ei con Pirro guerriero
In queste rive giunto
Senz' altro far palese
Con l'armata sua gente in terra scese;
Quand' ecco, ah! sorte fiera,
Co' cacciatori suoi
Sen venne incontro à noi. (pera,
Questi, ch'è figlio al Rè, che in asta im
Ciò vedendo fù astretto
Pirro col fido stuolo,

Tor-

Tornar sul legno, e quì rimasi io solo.

Deid. Strane nouelle imparo,

Il figlio d'un gran Rè fatto è corsaro?

Pir. Altro dir non saprei.

Quei, che de sommi Regi

Gl'alti tegreti inuestigando vanno,

Incontrano souente il proprio danno.

Deid. Hor doue andar presumi?

Pir. Irne vorrei

All'eccelsa Cittade,

Ad Antigona bella,

E del legno smarrito hauer nouella;

Mà temo incontro iniquo,

In quest'habito estrano;

Puoi tù porger aita

A i casi incerti, e rei.

Tu, che sì caro al gran Demetrio sei.

Deid. Teco verrò, se vuoi.

Ma dimmi, perche volgi

Ad Antigona bella i passi tuoi? (ma

Pir. Ohimè ch'hò detto? ho curiosa bra.

Veder colei, che tanto

Per la sua gran beltà nota è per fama.

Dunque ti prego, andiamo.

S C E N A Q V I N T A.

Pirro, Deidamia, Demetrio.

Pir. **M**A qual'è quel, che s'ode
Strepito incerto, e fiero?
Sembra d'huom, par di belua,
Velocissimo il corso;
O che terribil'Orso!

Deid. Demetrio è quegli, ah! lassa!
Ecco atterrato cade
Da la belua crudele, ó Cieli, ò Dei
Vostra possa, infinita.
Impiegate di lui per l'alta aita.

Pir. Non pauétare ò Sire, eccoti appũto
Seruo fedele in tuo seruigio è giunto.

Deid. Marte col brando inuitto
Deh scendi in nostra aita,
E con la claua, ò domator de' mostri;
Tú col fulmine atterra
Sommo Giove Tonante
Questa di pari ardir belua gigante.

Pir. Noa più, Signor, non più,
Ecco per ogni parte
L'empia belua ferita
Versa il sangue, e la vita.

Deid. Gratie ti rendo, ò Cielo,

Che

Che cortese accogliesti
I miei preghi deuoti ,
Ch'oratori dell'alma á stuolo, á stuolo
Con l'ale del desio giunsero á volo :

Dem. Ma qual gratie poss'io
Render al merto vguale
A te , che fosti con la destra ardita
Campion della mia vita ?
A te , che certo parmi
Domator delle belue, honor dell'armi

Pir. E pari alla grandezza
Il tuo cortese affetto .
Della concessa vita
E ben ragion'ch' il guid'erdonti renda
E ciò ch'hai dato in tuo seruigio spẽ-

Dem. Andianne alla Cittade (da)
Iui de suoi fauori
Si riuersca il Cielo
Trá vittime , ed'odori;
Perche tutto quel bene ,
Ch'esser può tra mortai, di là s'è viene.

S C E N A S E S T A .

Piazza di Rodi.

*Presidente del Senato, Capitano
del Porto.*

Pres. **S'** Occhi d'Argo, di Lince
 Quegli hauer si richiede,
 Che di libera gente in guardia siede;
 Io più d' ogn' altro deuo
 Tanti lumi fissar, e tanti sguardi,
 Mentre hor son posto in cura
 Di questa inclita Rodi,
 E fian mie degne lodi,
 Se per la cara libertà gradita
 Esporrò, se fia d'vuopo, anco la vita.
 Accortezza sagace
 Bisogna in ver, ch' intorno
 Quinti il Greco fallace,
 Quindi d'Asia i Signori, e dell'Egitto
 Mostrano a più d' vn segno
 Della libertà nostra inuidia, e sdegno.

Cap. Signor, hor hora a punto.

Messo fedele è giunto.

Dice, che in quella riva

Che dall'Egitto mar l'onda riceue,

Legno

Legno spedito, e lieue
D'armi, e gēte munito intorno scorre:
Ch'hà sul mattin tentato
Porre à i lidi vn drappello,
Ma che Demetrio il Prence
Sen corse incontro a volo,
E repressè il furor dell'empio stuolo:

Pres. O che raccōti! così dūq; hor fiamo,
Intorno custoditi,
Che Signor forastiero
A defender sen venga i nostri liti:
Per aitarci armato
A venir non conuien, ch'altri s'affretti.
Son gl'estrani soccorsi anco sospetti.

Cap. Signor, saria ben dunque
Gente armata inuiar in queste sponde
E gl'insulti impedire
Del barbaro fallace, (dace
Ch'il mar nostro inquietar s'è fatto au

Pres. Questo è ragion, pur anco
Voglio, ch'hor hor tu parti
Contre veloci legni
Contro gl'altrui disegni;
Forse benigno il Cielo
Fia ch'hoggia a noi conceda,
Che l'ēpio predator sia nostra preda:

Cap. Al tuo saggio imperar prōto son'io,
Stanfi in ordine i legni,

24 *La Deidamia*

Co' tuoi nobili auspici, hor là m'inuio
Pres. Sò ben'io, che non piace
 Del Senato a' maggior, cotanta gente
 Quì adunata repente,
 Che può forse occultar frode sagace.
 Quinci del verde Egitto
 Con ampio stuol di Tolomeo la figlia
 Quà è giunta, perche vuole
 Scioglier suoi voti al Sole,
 Quindi dell'Asia il Prence
 Vien con l'alma bramosa
 Ad honorar la Sposa.
 Ma forse è da temere
 Che di giusti pretesti
 Con apparenti fregi
 Lor disegni celar sogliono i Regi.

SCENA SETTIMA

Antigona, Eufrene.

Ant. **Q**Val mai tra ciechi abissi
 Là di Cocito al rio
 Strano tormento vdiſſi,
 Che ſi pareggi al mio?
 Son con l'incerta ſpene,
 Siſifo, & Iſion fatta à le penè;
 Porgo à cura dolente

(Nouo Prometeo) in cibo il cor nascē-
Flegētonte è il mio petto (te.
D'aspre fiamme ricetto.
Lassa, mà che badare
Trà fantasme cotante?
Ohime! basta sol dire, io sono amāte.

Canzonetta.

Basta dire io son'Amante,
Più gran mal dir non si può,
Giogo, ohimè, trouar non sò,
O più graue, ò più pesante,
Basta dire: io son'Amante.

Basta dire: io son'Amante,
Il mio petto Amor ferì:
Non percosse mai così,
Suoi rubelli il gran Tonante,
Basta dire: io son'Amante.

Euf. Conforto è la speranza
A l'odiosa tardanza:
Ma volante saetta
E pur tarda à colei,
Che'l caro amante aspetta.

Ant. Rammenta, ò mia fēdele
Mie mutanze, e vedrai,
Ch'hó bē giusta ragiō d'aspre querele
Vēne, come tu sai, del Rè mio Padre
Alla famosa Corte
Pirro del Rè d'Epiro il figlio illustre:

Con scambievoli offese
Lassa, di lui, egli di me s'accese.
Sperai, ch' il tempo, e' l' loco
Con felice Imeneo
Da ster bel refrigerio al nobil foco,
Ma promessa mi vedo
A Demetrio figliuol del Rè, ch' impera
Dell' Asia alla Riuiera.
Pensai, poiche non gioua
Del Real patrio sdegno
Con repulse far proua
Volgere à scaltre frodi il destro inge-
Venni con finto voto
Quà, doue in alta mole
Si riuerisce il Sole:
Perche quiui io rapita
Dall' amator fedele,
Potessi in ver l' Epiro erger le vele.
Ma quà venendo, à vn punto
Ecco Demetrio giunto
E la mia cara spene
Pirro amato non viene,
Religion profana
Sono à fingere a stretta
Contra la voglia insana
Di lui, ch' al nodo marital m'affretta,
E la mia care spene
Pirro amato non vienè.

Eu. Non pauentar Reina,
La tua gioia è vicina:
Di te desio maggiore
Hà il tuo fido amatore.
Fauorirà sua fede,
Quell'amoroso Nume,
Che nacque già da le marine spume.

Ant. Hor io men vado à offrire
In vn secreto Altare
Incensi al Dio del Mare;
Tù tra tanto t'aggira
In questa parte, e in quella
Per hauer del mio bē qualche nouella.

S C E N A O T T A V A.

Eufrine , Astrilla.

Eu. **T**Rauagliosa, e incostante
Di chi serue è la vita:
Ma più s'hà da seruir, dōzella amāte.
De cui trauagli il fine
Son le proprie ruine.
Pur vn certo diletto
Par che distilli al core
In far le dolci ambasciarie d'Amore.

Ast. O felice mia Stella,
Che non hò l'alma ancella

28 *La Deidamia*

Di quel tiranno crudo,
Che vâ bendato, e nudo;
Augello esser vorrei,
Perche cantando andrei
Sempre di ramo in ramo,
Io non amo, io non amo,

Canzonetta.

Amor che sia non sù,
Ne che parenti egli hà,
Ne contezza pur hò
In qual'albergo stâ;
Se l'hauete nel core
Donne, ditemi voi. Che cosa è amore?
Mille, e mill'anni egli hà,
E fanciullo ancor è,
E strali auentar sâ,
E senza vista egli è.
Se l'hauete nel core
Dōne, ditemi voi. Che cosa è amore?

Eu. A sugger vanne il latte
O fanciulletta folle,
Poiche età così molle
Non hà vigor cotanto (vanto,
Che dar possa ad Amor, ò bisamo, ò
Ma ben t'annunzio hor'io,
Che tosto prouerai

Le fiamme alte, e possenti,
Gli strali aspri, e pungenti
Di quell'inuitto Dio,
Ch'a te darà di mille colpe il fio.

Ast. Io nulla temo, ó curo
Di Venerè la prole,
Ne ferito è d'Amor, se non chi vùole.

Eu. Ecco vna canzonetta
In honor de suoi dardi, e delle faci,
Del tuo fallo in castigo ascolta, e taci;

Canzonetta.

Amor la tua dolcezza
O ch'è soaue, e cara:
L'alma à languire auezza
Per te á penare impara,
E in pensar chi desia
Mille tormenti oblia.

Amor vola da vn guardo;
Che vn cupo sen penetra:
Amor vince col dardo,
Ch'vn cor più duro spetra:
Ed è d'amor impero
L'vno, e l'altro emisfero.

Beltà tosto languisce
Se d'amor non há vita;
La rosa all'hor fiorisce,

Quando ad'amare inuita;
Non hà senſo, ne core
L'huom, che non ſente amore.

Aſt. Taci, che vengon genti,

Eu. O che ſtrani portenti?
Sogno pure, ò vaneggio? (gio.
Ecco Pirro, e Demerrio vniti io veg-

S C E N A N O N A.

*Demetrio, Deidamia, Pirro, Eufrina,
Aſtrilla.*

Dem. **C**He ſi fà cara Eufrina,
Che fà Antigona bella.

Di queſto cor facella?

Deid. Ohime!

Eu. Ella mai ſempre attende

Con penſieri deuoti

Ad offerire a' grã Numi Altari, e voti.

Dem. Dimmi, qual luogo ottengo

Entro al ſuo gentil petto.

De' miei caldi deſir meta, e ricetto?

Deid. Miſera me!

Eu. Tutta è d'amor accesa,

Ed hà deſir bramoso

D'vnirſi al caro Spoſo.

Dem. E già l'ora vicina.

Ch'ella

Ch'ella sia d'Oriente,
Com'è di questo Cor alta Reina.

Deid. Ohime dolente, ohime!

Dem. Ella dunque, che bada?

Indugio ancor che lieue

A vn'alma amante è faticoso, e greue.

Eu. Sai ben Signor, che quando

Si riuerisce il Nume, (do.

Lasciar si deue ogn'altro affetto in bā

Dem. Ma pur l'opre Diuine

Han la lor meta al fine;

Ne s'vdì mai costume

D'offrir sì lunghi sacrifici à vn Nume.

Eu. De sacrifici il fine

Da gl'augurj dipende,

Ella il venir attende

D'un bel dipinto Augello,

Il qual sù l'onde saello

Sen corra in questo lido

A procacciarsi il nido;

Così distinto hà leco

De prestigij maestro augure Greco.

Dem. Strauaganti follie!

Ast. Così son de le Donne

L'opre deuote, e pie.

Eu. Breui fian le dimore,

Che costui, che ciò disse,

Anco il tempo prefisse;

E s'egli pur non mente

E vicino, e presente.

Pir. Non fia, ch'egli mentisca.

Dem. Sacrifici ella dunque,

Dille, che renda al Cielo

Grazie con puro zelo,

Che di costui con la cortese aita

Io suo sposo fedele hebbi la vita.

SCENA DECIMA.

Eufrine, Astringilla.

Eu. **C**Hi già mai crederia
Sì scambieuole intrico?

Pirro è à Demetrio amico:

Questi nò lo conosce, e quegli infinge,

Oh Dei, chi non s'inganna? ah! que-
sto è molto.

Ben souente diuerso il cor dal volto!

Mà quel bel giouanetto,

Che con essi venia

Troppo, ohimè, mi feria.

Certo ben mi parca

Fatto del Cielo alla più bella idea.

Ast. Così pure à me patue.

O che vaga bellezza,

O che bella vaghezza

Contenea quel bel viso,

C'ha-

C'hauea congiunti la modestia, e'l riso

Eu. Dunque ti piacque. *Ast.* E come!

Era quel suo crin d'oro

D'Amor pompa, e tesoro.

Specchio d'honor la fronte

Le due guancie amoroſe

Bei giardini parean di gigli, e roſe!

Il vezzoſetto labro

Era vn molle cinabro,

E de begl'occhi i vezzoſetti ſguardi

Eran grazie d'amor, facelle, e dardi,

Eu. Tu pur troppo imparasti

In breu' hora, à vn momento

Nella ſcola d'amore

I ſenſi occulti d'vn'acceſo core.

Ben veraci pur furo

Le mie paſole,

Aſtrilla in vn'istante,

Sei diuenuta Amante.

Ast. Strana coſa mi narri.

Eu. Sorella attendi, e impara

Quella dolcezza amara,

Quel riuerente affetto

Verſo vn gradito oggetto,

Quella gioia confula,

Quella ragion deluſa,

Quel feruente deſio,

Quel verme occulto, e rio,

Che t'ù senti nel core,
Altro non è, ch'Amore.

Astr. Così è pure; il confesso,
D'amor io son ferita,
Deh porgi homai alle mie pene aita.

Eu. Da me sperì l'aita?
Io son la tua riuale,
Questa beltà gradita
Ad entrambi auuentò focoso strale.

Astr. Mi lascierai morire
In sì crudo martire?

Eu. Ma vita non s'attende
Da chi nell'aiutar se stesso offende.

Astr. Volgiti ad altro Amante,
Io per me costui voglio.

Eu. Io nell'amar costante
Son salda rupe, ò scoglio.

Astr. Così pur seppe fare
Amor le sue vendette,
Così seppe auuentare
L'empio le sue saette,
E scelse il tempo, e'l loco,
Per non esserui aiuto al mio gran foco

Eu. Non ti dolere Astrilla,
Sìamo riuali amiche,
Amor benigno poi
Sarà Giudice giusto in mezzo á noi;
E con concorde canto

L'ami-

L'amicizia trà noi si stringa intanto.

A 2. Amanti entrambi siamo,
Facciam l'amor d'accordo,
E in van forse bramiamo
Vn, ch'è crudele, e sordo:
Lungi da noi pur sia
L'iniqua gelosia;
Mà non è ben ragione,
Ch'à due Veneri basti vn solo Adone.

Introduzione del Ballo di Centari.

Chirone, e Coro di Centauri, che ballano.

O Cielo, e che sarà,
Mille disgrazie, e mille
Precipizj, e ruine,
Predicono à due figli oggi d'Achille
Quelle sourane tue lingue diuine,
Eleggo omai sicure
Ne i caratteri tuoi le lor sventure,
Senza speranza di trouar pietà.
O Cielo, e che sarà.
Mercè dell'ire antiche
Vane le preci, e i voti,
De due figli deuoti,
Sono à placar le Deità nemiche,
E già quell'alto Regno

Tutto furore, e sdegno (te,
Promette al minacciar d'auversa sor-
E scempi, e stragi, e morte,
Senza speranza di trouar pietà,
O Cielo, e che sarà.

Ma fra tanti disastri.

Di sì crudi infortunij, vn segno solo
Non scorgerò nel Polo, (Astri
Che à lor fauor tempri il rigor de gli
Sì pur Gioue benigno,
Con l'usate dolcezze,
Vuol mitigar l'asprezze
D'ogh'aspetto maligno. (dopra
Segua, che vuol, se Gioue in Ciel s'a-
Giouerá cō gl'influssi, ed'io cō l'opra.

A Chiron sia permesso

Per Achille pugar col Cielo istesso.
Al voler, al poter non si risparmi,
Alla difesa dunque all'armi, all'armi,
Suegli tromba guerriera
La mia possente schiera,
Su su su forti Centauri,
Si ristauri
Del grand' Achille l'onerata Prole,
Prima che cada il Sole.

Ecco già che il suol si stampa

Dalla lor ferrata zampa,
Ed il braccio fulminante

Hà di stral l'arco pesante .
 Per combattere.
 Per abbattere
 Ciaschedun qui s'ammaestra:
 Col valor d'armata destra.

Intermedio di Deità.

Curiosità, Teti, Gloue.

Canzonetta.

Cur. **C**urioso ogn'vn m'attende,
 Curioso mi rimira,
 Strana cura il cor gli prende,
 Mentre il mio semblante ammira,
 Curiose Donne amate,
 Sono la Curiositate.

Sembro vn mostro entro gli Dei,
 Trà mortali vn Nume incerto,
 A gl'acuti sguardi miei
 Ogni chiuso luogo è aperto,
 E con vanti eccelsi, e veri
 Spio dell'alma anco i pensieri.
 Non aprì mai luce tante
 Il custode mal'accolto
 Quante orecchie intorno, e quante
 Per vdir auuisi io porto.

E san

E san dir nouelle estrane
Queste mie loquaci rane.

Con quest'ale mi raggirò,
E trascorro quinci, e quindi,
Noto il Perso, offeruo il Siro,
E contemplo i Battri, e gl'Indi,
Sò predir col guardo intento
D'ogni affare il dubio euento.

Io son quella, che penetro
Vaghe Donne i cupi amori;
Trasparenti al par del Vetro
A me sono i vostri Cori,
Ed offeruo il vostro piede,
O se parte, ò pur se riede.

E di voi saper desio
Dolci Vergini Donzelle,
Qual vi fa hier' angue, è rio
Scolorir le guancie belle?
Noto i gesti altrui lasciui
Sotto gl'atti honesti, e schiui.

Má Teti uscita

Dal sen del Mare,
Scorre smarrita,
Ben d'offeruare
Tal cosa noua

Conforme hò l'arte,
Stando in disparte,
Certo mi gioua.

Tet. Diua son'io del Mare,
 Mi di lui frà tempeste
 Sono agitata al pare
 In quelle parti, e in queste,
 Ne fir, ch' il mare, o Teti.
 Le sue fortune acqueti.
 Fu on le nozze mie
 Infelici, e dolenti:
 Si turbato in quel die
 Il Cielo, e gli elementi,
 Venendo in ria tenzone
 Vener, Palla, e Giunone.
 Má non lo già cessate.
 De le mie auuerse stelle
 L'opre crude, e spietate.
 Le voglie inique, e felle
 Souratta sorte ria
 A Pitro, e Deidamia.

Tet. Esco, ah! lassat da l'onde
 De i miei germi in aira,
 Coppia, ah! tenera noppo, ah! troppo ardita,
 Hor ch' entrambi conduce
 Ciechi, tra sentier cieco vn cieco duce.
 Deh Giove, che souente
 Scorri nel Regno tuo de l'aria errante
 Qual marito há Giunon, Nume possente
 Il tuo Diuin semblante
 Benigno homai ritolta
 Ver la tua prole, e i miei lamenti ascolta.

Gio. I più souranigiri
 Penetrò la tua voce,
 E son corso veloce
 Al suon de tuoi sospiri,
 Ah che duolo infelice
 A Nobil Dea disdice.

Tet. Piango, perche pauento

In Pirro, in Deidamia
 Il lonerchin ardimento
 Pago il mio cor laria,
 Se ciò c'ha destinaro
 saper potessi a' lor desiri il Fato
 Il laico Gioue, e puoi
 Dichiararlo, se vuoi.

Gio. Ne Stelle, ne Pianeti
 Ciò mai sapranno, ò Teti,
 Ne á te già dar poss'io
 Ciò che sol proprio è mio.
 Vattene pur, ch'huom forte
 Fabro á se stesso, è di benigna sorte.

For. Così Gioue mi lascia
 E più de gl'alti Dei
 De tuoi sommi fautori auaro sei?
 De mortali a le sciagure
 Nulla curi, ò Padre Gioue:
 Collocate sono altroue
 Le tue voglie, e le tue cure.
Am. Vanne pur, vattene pure
 A la tua stellata sede
 A scherzar con Ganimede.
 Mè chi è colei, ch'ascola
 Iui par che s'appiatti
 Per vdingl'altrui fatture
 Al uestire à le membra.
 La Curiosità de
 Illa cento rassembra:
 O quanto haurei ben grato
 Stella nel Ciel poggiasse;
 Et accorta spiasse
 L'alto voler del Fato.

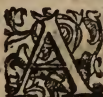
cur. Conosco il tuo desio
 Teti, e prona á seruirli
 Hora colà m'invio.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Palagio delizioso.

Demetrio, Antigona, Pirro, Deidamia.

Dem.  Vuenturata caccia;
Fortunato diporto
Fu'l nostro, alta Rei-
na,

Nó perche furo ancisi in picciol corso
Portentoso cinghiale, orribil Orso,
Mà perche feci acquisto
Di costoro frà tanto
L'vn degno nel valor, l'altro nel canto,

Ant. Ben felice guadagno.

Dem. Questi è il forte garzone,
Che con la destra ardita
Diedè morte al fier' Orso, et à me vita.

Ant. Et io Signor ti giuro
Per quella, c'hò nel sen face d'amore,
Ch'à vn pûro ei dato m'hà vita mag-

Pir. Feci quel, ch'io douea, (giore,
Sodisfeci in vn pinto
All'amore, all'honore.

Dem.

Dem. Andrem del Rè mio Padre
 A la famosa Corte,
 Iui tra mille squadre
 Ammirato sarà tuo valor forte;
 Sarai mio fido, e caro,
 Però ch'hogg'io da te viuere imparo.

Pir. Non hó tale il valore,
 Ch'á tanto honor m'inalzi,
 Ben ogni gloria eccede,
 La mia costante fede.

Ant. Dono è del Ciel la fede.
 Per la fede conuien si glori, e vantē
 Il Guerriero, e l'Amante.

Dem. Hor nota il vago aspetto;
 D'Ergindo il giouinetto,
 In lui con egual laude
 Suo gētil cāto al bel sēbiante applau

Ant. Canta, leggiadro Ergindo,
 Spiega con dolci canti
 L'alto piacere, ond'io felice viuo
 Del mio Sposo, & Amante al grato ar
 (riuo.

Canzonetta.

Deid. Amor è vn mare,
 Sono i suoi scogli
 Donneschi orgogli;
 Hor quieto appare,

Hor

Hor fiero stride,
El'alma ancide
Senza pietà,
E chi fede desia, fede non hà.

Perfido canto

In se contiene
D'empie Sirene,
L'onde hà del pianto;
Pure in tal'acque
Già Vener nacque;
Somma beltà,
E il confìn del desio meta non hà.

Per questo marsi raro,

Fido Amante, e corsaro;
Antigona gentil, è á vele piene
A inuolarti sen'viene.

Dem. Vaticinio gentile

Del mio leggiadro Ergindo,
Andiam Regina, andiamo,
Mentre il bel canto addita
La felice del mar dolce partita.

Ant. O quanto à me fia caro

Teco l'onde varcar mio bel corsaro.

Deid. sola. In notte atra, ed oscura

D'Amor nell'Oceanq (fano.
Prouo d'aspra tempesta orgoglio in;
Trà le nubi del duolo
Tra la pioggia del pianto.

Trá

Trá l'austro de sospiri

Altro per me nō splende à l'aria nera,

Che d'Aletto la face, e di Megera.

Hor mi par non sò come

S'acquieti il Cielo, e il mare, (re.

Fugge il turbo stridente, e l'Alba appa

L'alma in amare ardita

Ad vn dolce sperar se stessa inuita.

Io non hò più riuale,

Antigona è di Pirro.

Spesso il nemico abbatte

Chi con vn sol combatte;

Mà non è già nemico

Demetrio è amante ancora, (nora,

Se Deidamia in Ergindo ama, ed ho-

Mà ohimè! d'amore al pari

Per vn cammin sì lungo, e sì veloce

La stanchezza mi noce.

La molle, e fresca herbetta

A riposar m'alletta.

Tu amor mentre ch'io dormo

Non mi pungere il fianco,

Prender lascia riposo al corpo stanco.

Mà se forse scherzando

Con tue fantasme, e larue

Ingannarmi pur vuoi,

Fà, che mi sogni almeno,

Che Demetrio gētil mi giaccia in se- (no.

Scena

SCENA SECONDA

Eufrine, Deidamia, che dorme.

Madrigale.

Eu. **A**L leggiadretto Ergindo
Ne la bellezza cede
Hila, Adone, Giacinto, e Ganimede.
Egli é vn'amor verace,
Nelle luci hà la face
Archi le ciglia, e dardi
Sono i cortesi sguardi,
Rete il bel crine aurato,
Et è nel mio penar cieco, e bendato:
Là s'è vero Cupido
Temo non fugga, e voli
Le grand'ali spiegando, e à me s'inuoli.

Chi crederia, ch' à vn punto
Sento dentro al mio core
Nato nõ pur, mà fatto grãde amore?
Hò ben tentato, ah! la fida!
Mostrare in mille guise
Con parole, con cenni
Con verità, con gioco
Al bel garzon del petto ardete il foco.

Egli

Egli ben se n'auuede;
Ma sol mi guatà, e ride,
Poi dolente sospira,
Sì che d'amor nel mare
Nouo Proteo mi pare.
Mà se l'occhio non mente
Questo lãdro dell'alme é qui presẽte.
Egli è per certo; ei dorme,
E tien apertì per gli estiuì ardori
Del bel candido sen gl'almi tesori.
Appressarmi vorrei,
Inuolarli due baci;
Ardisci bocca, e taci;
Ma s'egli poi si desta?
Forse all'hor fia che sembri
Importuna, e molesta.
Sò ben quanto è'l tormento
Placar color, che nō han peli al mēto:
Ma vn bacio al fin gli furo,
Bacio repente, e fuggo,
Satia resti pur l'alma, io nulla curo.
Mà vn bacio è poco, ahì lassà!
E ne la vaga rosa
De la bocca amorosa,
A costodir il miele,
Tiene amor, ape fatto, ago crudele.
Lungi dunque da baci;
Mi si conceda almeno

Stender l'anida mano
Entro il candido seno.

Deid. O Demetrio mio caro!

Eu. Con Demetrio ti sogni? (le.)

Questo è bene altro amor, altro riuo

Má ben seruo, è fedele,

Che pur dormendo ancora

Il suo caro Signor ama, & honora.

E ben profondo dorme.

O che teneri auori!

Má che prodigij miro! (Stelle?)

Come questo esser puote, ò Cieli, ò

I maschi han le mammelle?

E per quanto si scorge

In questa cupa valle arbor non sorge.

Donzella è il vago Ergindo,

Quinci nascon le burle,

Ch'egli fa del mio amore,

E quindi stolta imparo, (caro.

Perche tanto à Demetrio Ergindo è

Và in habito virile

Donzelletta gentile.

Demetrio con quest'arte,

Hauer ti fia concesso, (so.

E l'amata, e la moglie à vn tēpo stes-

Deid. O Demetrio mio dolce!

Eu. Hor intendo il tuo dire, gione.

Dormi, e chiami Demetrio, e n'hai ra

Deid.

Deid. O Demetrio mio bene!

Eu. E che vorresti?

Deid. Non amar altra donna.

Eu. O questo è troppo, ò bella. (spola.)

Deid. Lascia pur queste nozze; io son tua

Eu. Tanto osa dire in sogno?

Dunque desta piú dice.

D'altri non paentar, sarai felice.

Ella pur dorme, e parla;

Vorrei, vorrei destarla,

E farla anco arrossire

Delle sue dolci frodi,

Ma temo assai del grã Demetrio l'ire,

Rimãti pur, faccia leggiadra, e vaga,

Guarita è del mio cor l'acerba piaga.

Canzonetta.

Donne, ch'hauete

Fiamme nel core,

Se voi volete

Gustar d'Amore

Al bel desio conforme,

Tramutar vi douete in mille forme.

Donna non finge,

Non sà d'amar;

Se non infinge

Non sà bramar:

Copra con saggio ingegno

Cupo incēdio d'amor, fumodi sdegno

Fin.

Finga i colori,
 Finga i desiri,
 Finga gl' amori,
 Finga i martiri,
 Sappia mutar ben spesso
 Il sembiante, il vestire, il nome, il sesso.

S C E N A T E R Z A.

Astrilla, Deidamia.

Astrilla. **C** Hi già mai crederia,
 Che fosse Astrilla Amante?
 Che fosse nel mio core
 Dal più rigido ghiaccio appreso ar-
 Ma douunque m' aggiro, (dore?
 Non veggio il mio diletto,
 Temo non mi sia tolto
 Da quell' industrie Eufrene, (to
 Che nell'arti d'amor scaltra è bē mo-
 Temo il Cielo, e la terra
 Per sì bel Semideo non mouā guerra.
 Ma egli è quì che dorme,
 Piano, che non si desti, o me felice,
 Se baciarlo mi lice! (disci;
 Ma vn sol bacio, che gioua? Astrilla ar-
 Voglio annodarlo, & poi
 Tanti baci inuolare, (mate.
 Quante son Srelle in Cielo, e pesci in
 C *Deid-*

Dei. Ohime, dolente, ohimè. (gno.

Ast. E contraria fortuna à scaltro iuge

Destoſſi Ergido mio; rotto è'l diſegno.

Deid. O come m'affliggete

Strane fantaſme, e larue,

Ben'è il mio fato orrendo,

Se ripoſo non rroua ancor dormêdo.

Ast. Deſtati Erginpo bello,

O come è vago, e ſnello

Queſto gentil garzone,

Che nò troua in bellezza il paragone.

Deid. E pur coſtei m'affligge.

O di nemiche ſtelle

Influſſo ſtrano, e nuouo,

Perdo vn'amato, e mille amâti trouo.

Ast. Volgiti Ergindo, e mira,

Mira la piaga, ohime, che fece il dardo

Del dolce tuo, del tuo pungête ſguardo

Deid. Con coſtei mi conuiene

Scherzar burlâdo, e tràquillar mie pêne.

Ast. Quel tuo leggiadro ſguardo,

Che mi feo la ferita,

Come l'haſta d'Achille

Porger mi può l'aita.

Deid. Achille già non ſono,

Cara fanciulla mia,

Ed io non hò quell'haſta,

Che ſnnar ti potria.

Ast. Non ischerzar Ergindo,
Gira la grata vista;

Verime, ch'in vn momento
Può apdolcire il tormento,
Che quest'alma contrista.

Deid. De le donzelle amanti,

Fede fallace, e vana!

Ti guardo, ti rimiro, ecco sei sana.

Ast. Ohime, che più m'offendi.

Deid. Che vorresti? *Ast.* Che m'ami.

Deid. Io t'amo, *Ast.* Må vorrei

Dall'arbor del tuo Amore

Coglier se nõ il frutto, almeno il fiore.

Deid. Di questi fiori, e frutti

Sterile è il campo mio;

Priuo son della pianta,

C'hà in se virtù cõtanta!

Ast. Deh caro porgi anz

Al cor'egro, e languente,

Per l'aspra piaga arpent.

Dei. Hò pur io la mia piaga, amor tu'l fai

Gẽtil fanciulla, e vaga,

Risauar non si può piaga con piaga;

Ast. Tu pur con questi scherzi

(Ah! sorte acerba, e dura!)

Copri gl'iniqui effetti

Di tuà crudel natura.

Deid. Ben dolce è mia natura.

Ma non puoi farne proua,
Ad altri giouar può, s' a te non gioua.

Ast. Sò ben, ch' accenni Eufrene.

Deid. E non ti par che sia

Degna d' esser amata?

Ast. Lassa! in van mi querelo,

Troppo scaltra riuol mi diede il Cielo.

Deid. Hor che farti poss' io?

Sodisfar io non posso al tuo desio.

Ast. Muta Eufrene in Astrilla;

Che di più viuò amor arde, e sfauilla.

A l'infiammato seno

Porgi grato ristoro;

Supplice, e vnil, ò mio bel Sol t' adoro.

Deid. Già mi preuenne Eufrene,

S' ella contenta sia,

Haurai da me ciò che il tuo cor desia.

Ast. Aspra conchiusion, crudel decretor.

Nia s' Eufrene gradisce

Che sie l'amor d' accordo,

Fia, che partito prenda,

E ad onta sua, ciò ch' ei promise attēda.

Deid. sola D' amor à la ferita

Porger ogn' vn procura

Medicina, & aita,

Deidamia à te non cale

Recar breue rimedio al tho grā male?

Che più pensi? che badi?

Dichiara pur chi sei,
Così toglier potrai in vn momento,
Ad Eufrine, ad Astrilla,
Ad Antigona á Pirro ogni tormento.

Voltoffi ad altro amore

Demetrio al suon dell'infelice fama,
Ma fido ancor mi riuерisce, & ama;
Omai fia tolto il velo
Onde morta mi crede
Il mondo, e più non fia (de
Altri del mio Demetrio ingiusta here-
Omai fia sciolto il velo
De la Scena vagante
De la mai vita errante,
Ecco apparir si vede
Deidamia in cōpagnia d'amor', e fede
Così far mi conuiene
Hor ch'è propitio il vento,
Si discioglian le vele a l'ardimento.

SCENA QVARTA.

Piazza.

Pirro, Antigona, Eufrine.

Canzonetta.

Pir. **N** El furar, ò quanto vale (re
Quel ladron, ch'è detto amo-

Che aprir sà l'vicio del core,
 Con la face, e con lo strale,
 Son le sue palme
 E' inuolar l'alme
 Bel saper dottrina degna,
 Ne le scole d'amor furar s'insegna.
 Fan gl'amanti accorte prede,
 Ciò far seppe il buon troiano,
 E chi regge il Ciel sourano
 Tolse Europa, e Ganimede.
 Son più graditi,
 Baci rapiti,
 Che donar altri disdegna,
 Nelle scole d'amor rapir s'insegna.
 Hor à voi parlo, à voi
 Aure liete, e beatrici,
 Spirate omai spirate
 Per le vie pi Netuno ampie, e felici.
 Per voi mi si conceda
 Liato condur la fortunata preda.
Ant. Pirro. *Pir.* Ah, voce gradita,
 Non han sì grati accentì
 Là ne' tempi del Ciel l'eterne menti.
Ant. Al tuo felice arriuo
 Ogn'atrà nebbia, ed ombra: (sgōbra.
 Da quest'alma, ò mio Sol, fugge, e di-
 Prima uera ridente
 Di uille fiori di speranze adorna

Dopo il verno del piato à me ritorna.

Pir. Ed io di Rodi al lido

Riuersisco deuoto

Altra animata mole (Sole.

D'vn più degno, più ricco, e più bel

Ant. Ma certo à duro intrico

Ti esponenti, ò mio bene,

Pur desti in vn'istante

La vita, ed al riuale, ed à l'Amante.

Pir. Così piacque à le Stelle; (deggia,

Mà già sul mare il legno armato on-

E con matura fretta

La notte omai per nauigare affretta:

Ad altro non si badi,

Ch'a la presta partita,

A le dolci rapine,

(crine.

Ch'amor come fortuna hà in fronte il

Eu. Pronto, e spedito è il tutto.

Ant. Fia lieto il nauigare,

Che da deuoti sacrificij miei

Fur placati li Dei.

Benigna in aria Giuno,

Eolo ne' venti fia, nel mar Nettuno.

Pir. Senz'altri diui, ò diue

Il tuo vago sembiante,

Basterà per placare,

E l'aria tempestosa, e'l mar sonante.

Ant. Mà corri omai veloce.

Pir. In ver l'Occaso, o Febo ; (noce.)

A 2. Ch' il tuo caro splendor troppo ci
Deh spiega ombrose l'ali
Notte amata, e felice
De bei frutti d'Amor dolce fautrice,
Tu, che d'esser ti vanti
Ed amica de ladri, e de gl'amanti.

Eu. Il nostro giusto ardire,
Deh fauorisci, ó Giove
Ma Demetrio sen viene, itene altroue.

SCENA QUINTA.

Demetrio, Eufrine.

Canzonetta.

Dem. **L**A Donna mia
Pudica, e pia,
Con pompa, ed ori
Ne Tempj stà,
Perche s'adori
La sua beltà.
Incensi offerisce in vano (mano.)
Se mai sempre al rapir pronta hà la
La Donna mia
Peruerfa, e ria
A' sommi Dei
Chiede pietà,

E scempi rei
De l'alma fa .
Incensi offerisce in vano (mano.
Se mai sempre al ferir pronta hà la
Così cantar mi piacque
Mentre ingiusta cagione
Impediua la speme al mio desiro .
Ma del dolce partire
Del felice Imeno
Son già l'hore vicine ,
Così dianzi accénar mi parue Eufrine.
Mà ella è qui. *Eu.* Qui sono
Pronta a' tuoi cenni , ó Sire :

Dem. Affretta pur ti prego ,
Tù che ben poi bearmi
D'Antigona mia bella i Voti, e i carmi
Perche a me di dimora
Par vn secolo ogn'hora ,
Pur come a vn lieto Amante
Lungo secol di gioie è vn solo instante.

Eu. Così farò ; ma in tanto
Sodisfar ti potrà d'Ergindo il canto.

Dem. Ah, che con suoni , e canti
Come al vento le faci ,
S'inaspriscon le pene a' caldi amanti.

Eu. Così è ben ver, ma Ergindo
Con sua beltà fatale
Addolcisce ogni male .

Dem. Di lui sei forse amante?

Eu. O come infinge!

Di lui non sono amante, esser vorrei,

Ma come in molti han fatto

Già non fan tal mutanze hoggi li Dei.

Dem. Sai ben fingere enimmi.

Eu. Tù più ne fingi, ò Sire,

E del tuo scaltro core

Appagar fai, fai ben celar l'ardore.

Dem. Amo Antigona bella,

Mia fiamma non ascondo, (do.

Ch'a le Stelle è bē nota, al Sole, al Mō.

Eu. Questo è vn publico amore,

Ma qualche amor priuato

Molto è più dolce, e grato.

Dem. Qual'altro amor m'alletta?

Eu. L'Amor del vago Ergindo.

Dem. Che dici? *Eu.* O se sapesse,

Ch'io só, ch'è Donna Ergindo?

Dem. Che dici? *Eu.* Dico, ò Sire,

Ch'il leggiadretto Ergindo

Degno è d'essere amato, (Pindo

Che canta assai più ben, ch'Apollo in

Dem. E pur torni ad Ergindo.

Eu. Horsù m'ascolta, ò Sire,

Hò inteso dir ch'Adone,

Vn tempo amato amante

De l'alma Citera,

Seo una Ninfà hauea,

Che

Che d'un vago Amarin preso il sem-
Schiaua in questa via (biente,
Della Diua d'Amor la gelosia.

Dem. Strane cose ti ueli,

Eu. Strane cose tu celi.

Dem. Tu pur godi scherzando.

Eu. Tu più godi ingannando

Se fossero le vesti

Di quel leggiadro Ergindo

Trasparenti qual vetro,

Si vedria ciò, che col pensier penetro.

Dem. solo. Mi perturba non poco

Ciò che m'accenna Eufrine

Col suo pungente gioco.

Certo a la faccia bella,

A la placida voce,

Par' Ergindo Donzella,

E ciò forse ad Antigona pur noce;

O pure a lei dispiace,

Ch'al venir di costui ben'apria schiera

Di Donzellette ardite

Per godertal beltà venghino in lite;]

O pensa, ch'in amarla

Mi ritardi quel canto,

Come con nuouo, o disusato incanto

Sia qualunque la causa, (glio.

Lungi sen vada Ergindo, io qui nol vo

Son d'honor, son di fe costate scoglio.

S C E N A S E S T A .

Deidamia, Demetrio.

Deid. **T'** Hò pur trouato, ò Sire,
 Ah, che star non conuiene
 Molto da te distante
 Seruo de' cenni tuoi, deuoto, e amate.

Dem. Lasso, perche à me vieni.

Tu, che col bel sembiante
 Adolcisci i pensier, l'alma auueleni?

Deid. De le meste fantasme
 Fugga pur l'empio stuolo; (lo.
 E indegno in sì bel Ciel turbo di duo-

Dem. A vn punto in me s'è tolto (to;
 L'aspro rigor già nel mio petto accol-
 Al tuo venire Ergindo
 Ogni nebbia si scioglie, (glie.
 S'inuaghisce il pensier, brillante vo-

Deid. Discoprirmi vorrei.

Dem. Che dici, ò mio fedele,
 Come ti sembra il volto
 Di Antigona gentile?
 Mirasti come accolto

Tra le tènere neuì hà vn vago Aprile?

E come è in lei vezzoso,
 Con Real Maestà scherzo amoroso?

Deid. Così è ver (che far deggio

Mise-

Misera ?) mà costei

Forse è stata la prima ;

Che sedeo già de tuoi pēstieri in cima ?

Dem. Ah ! che tu mi rammenti

Troppo acerba cagion d'alpri tormēti.

Deid. T'auuentò qualche dardo

Altra donna gentil col dolce sguardo ?

Dem. In quell'amato bene

Son'anco i pensier fissi , (bissi.

Ch'il Ciel donommi, indi il rapir gl'a-

Deid. Dunque già morto il primo ,

Giri á l'amor secondo ?

Alma di doglia schiua ,

Riuersisce l'estinta , ama la viua .

Dem. Morte rompe ogni nodo ,

Et è pur vago , e bello

Questo laccio nouello .

Deid. Vn nodo saldo , e forte

Di ben costante amore (morte .

Sciogliē mai non potrà tempo , ne

Dem. Ma tu mio caro Ergindo

O parla d'altro , ò parti .

Non turbar nel mio petto

Della fiamma nouella il dolce affetto .

Deid. Se il Fato , ò il Cielo amico

Quella estinta beltà chiamasse in vita ,

Torneresti, ò mio Sire, al nodo antico ?

Dem. È impossibile al pari ,

O che

O che forga colei,

O che io lasci costei'.

Deid. Mà chi sà s'ella è morta?

Per vn fallace errore,

Spesso falsa credenza il caso apporta.

Dem. Tu sei troppo importuno,

Son d'Antigona Amante;

Nell'amor, nell'honor l'alma costate

D'ogn'altro affetto è schiua; (viua.

Altra amar più non voglio, ò morra, ò

Deid. Ardimento infelice!

Più sperar non mi lice.

Dem. Mà tù leggiadro Ergindo,

Nō de star nel mio cor fātisme noue,

Sei mal'atto al seruir, vattene altroue.

Deid. sola. Sù l'ale della speme,

Con temerarie piume

Dedalo m'inalzai

Icaro hor cado al mare

De le mie pene amare;

Sogno pure, ò son desta?

Ed è pur ver l'auuiso,

Ch'empio destin t'apporta;

Di Demetrio sei priua, e viua, e morta

A piangere i tuoi lai

Và d'Acheronte in riuu,

Poiche Demetrio homai

Morta ti riuersce, & odia viua.

Vuol

Vuol Deidamia infelice
 Tuo fato iniquo, e fiero,
 Che dal finto morir tu corra al vero,
 S'ebbero vn'ègual sorte
 La vera vita, e l'apparente morte.
 Ma pria sappia costudir
 Ch'ancor Deidamia è in vita:
 L'anima d'altri inuaghita
 Goda in me d'appagar gli sdegni suoi.
 Scoprirò pur ch'io sia,
 Presso il suo crudo aspetto,
 Con questo ferro passerommi il petto.
 Arderò in fiamma ria, (gno
 Nel foco del mio amor, e del suo sde-
 Vittima, e Sacerdote a Nume inde-
 (gno.

SCENA SETTIMA.

Astrilla, Eufrene.

Ast. Come t'hò detto, Eufrene,
 Il Ciel m'hà dato in sorte,
 Che da tua man dipende
 La mia vita, e la morte.
 Cedimi il vago Ergindo,
 Egli per te non mi ama:
 Tuo fervente desio,
 Quasi foco maggiore, occupa il mio.

Eu.

Eu. Non fu frà noi passato ,
 Che s'amasse d'accordo ?
 Tu fanciulla, il vuoi tutto ,
 Il tuo cupo desir è troppo ingordo .
 Voglio goderlo anch'io ,
 S'egli è tuo , pur è mio .

Asf. Mà ciò non vuole Ergindo .

Eu. O non vuole, ò non puote .

Asf. Hor tù vorrai, ch'io mora ?

Eu. Ne pur morir vogl'io .

Est. Tu sei dotta in amare ,

Ne questo è il primo amore ,

Qualch'altro puoi trouare ,

Per appagarti il core :

Ma io non posso, ah! duolo, (e fido.

Lasciar questo amor mio, ch'è primo,

Eu. Hor sì ti compatisco ,

Per te prendilo tutto, io più nō l'amo .

Asf. O cara Eufria mia, altro non bra-

Eu. Ami tù in vero Ergindo ? (mo .

Asf. Come nol deggio amare

S'egli è tutto vaghezza ,

S'egli è tutto dolcezza ,

S'egli è l'ape ingegnosa ,

Fabro del dolce miele ,

Ond'hò l'alma bramosa .

Eu. Rè dell'api è il tuo vago ,

Perche nato è senz'ago ;

Má tù, ch'ami in costui?

Asf. I vaghi membri sui.

Eu. Ma mostra ei nel sembiente

Di qual cosa mancante.

Asf. E che cosa gli manca?

Eu. La barba, & altro ancora.

Asf. Questo il rende più vago,

Ch'è Cupido al' imago.

Eu. Cupido senza strale. (più vale.

Asf. Ma vn sol sguardo amoroso assai

Eu. In verità t'afferma,

Che richiedon, fanciulla,

L'ime viscere tue strale più fermo.

Asf. Hor trà gli scherzi entriamo.

Eu. E il mio parlar sincero.

Tù mi pat, ch'abborisci vdire il vero.

Ama pur, come fai,

Che ben tosto vedrai

Nel tuo leggiadro Ergindo,

Ch'egli per il concerto

De la musica tua non hà stromento.

SCENA OTTAVA.

Deidamia, e Demetrio.

Deid. **P**Er quest'ampio Palagio

Hò riuoltato intorno

L'incerto passo errante.

Mi.

Misera! per veder l'iniquo amante:
Sempre, ohime! mi raggiro,
E non mai, lassa! il miro.
Trà le vaganti larue
S'è dileguato forse,
Ed à l'ombre fallaci
Il mostro di fallacia empio se'n corse.
Mà voi furie d'auerno,
Ch'in tante parti, e tante
Volgete le mie piante,
Deh più non mi mouete,
Deh più non m'agitate,
Deh più non m'accendete,
Basta per questo core
Il tormento d'amore.
Lungi da me, ben lungi
Mortifere cerasse,
Vipere velenose, aspidi forde;
Vostro crudo veleno,
Pur troppo il sen mi morde.
Sù sù correte homai
Furie veloci, e ratte
A ritrouar quell'empio,
Che del mio cor fa scempio;
Voi furie pur partiste;
Mà tù amor più mi affliggi,
Che non fanno i serpenti,
Che non fanno i portenti

De i laghi auerni Stigi;
Amor ingiusto, è reo
Del tuo inferno vscir voglio,
E à l'inferno saltar del cieco oblio.
Presto, ohime, crescerete
Cò l'ode del mio piato; onde di lete:
Il fiume del mio sangue
Sarà tributo immondo
Del Tartaro profondo,
Mà che bada costui?
Venghi Demetrio hormai,
Miri con gl'occhi sui
Cò suoi turbati rai
Vioa, e morta in vn punto

(to^a

La spregiata Deidamia. Eccolo appu-

Dem. D'incerto mal presago,

Non sò che di tormento

Nell'alma incerta accoglio, (glio.

Tèpo è ben d'allegrezza, e pur mi do-

Dei. Perfido disleale,

Dal tuo fiero rigore

L'infelice negietta hor viue, hor more:

Dem. Scelerato, che tenti?

Dei. Ahi Cieli, ahi Stelle auuerse.

Dem. Che si prenda quest'empio,

E la sua morte sia

De gl'iniqui, e peruersi horrido esēpio.

Dei. Fia pago il tuo desire.

Chiusa.

68 *La Deidamia.*

Ch'infelice son tale.

Ch'a me gioua ogni malè.

S C E N A N O N A.

Pirro, Soldati della Guardia del Porto.

Pir. **D** Eh notte il cammin prendi
Ver noi, e'l Cielo ingombra
Con la tua gelid' ombra,
E furandoci il sol, Cinthia ci rendi
Strana ansiosa cura
Ad affrettar m' inuita
La bramata partita;
Tù Nettunno cortese
Fà, ch'è giunga vicino
Il mio vagante pino,
Si che felice inuole
Tra le tenebre dense il mio bel Sole;
Cap. Quel volante tra flutti orribil legno,
Che guerriero infestò l' onde marine,
Ch'ingobrò già del grã Nettunno il Re
Di sãgue, di spaueto, e di rapine, (gno
Dell'altra Rodi accelerò lo sdegno,
Trà le fiamme vedrà le sue ruine,
Infelice, ch' haurá, come per gioco.
Se nell' acqua peccò, pena sul fuoco.
Pir.

Pir. O' che miro ? ò che sento ?
Prigioniero e' l' mio legno ?
Ohimè ? quest' altro euento
Mancaua à perturbare ogni disegno .
Graue ah ! la fio ? è ben molto
De le mie cure il pondo ,
Cognosciuto sarò , se non m' ascondo .

Cap. Tant' osa l' empio ardire
Di peruersi corsari ,
Che non temo venire
A turbar i nostri mari ;
Mà il Ciel per la mia mano fin hora
Hà lor dato il castigo , ancor che lieue ;
Hor sù fida ma gente ,
Pronti à me conduce
Il Giouanetto Ormigo ,
Potrò de lui sapere
Ben' aperto , e distinto
Senz' altra fraude il vero ;
Poiche la molle etade
Facile altrui riuele ,
Ciò che scaltro , e maturo asconde , e
Mà tù , qual' io trà tanti
Ho scelto , à vn punto haurai ,
E vita , e libertà , se , come io spero ;
Vdrò dalla tua bocca il certo , e il vero
Se forse à te non gioua
De tormenti il rigor sapere a' proua ,

Sol. Tuo sono, alto Signore,
Tuo i cari cenni attendo,

Cap. Da te bramo sapere

Di quest'armato legno

Qualche occulto disegno.

Sol. Non sono io tal, che possa

Cose occulte sapere.

Cap. Qui son? Vopo i tormenti.

Sol. Che può saper colui,

Che solo v'ha vbidir gl'imperi altrui?

Cap. Tà pur mentisci? Hor dimmi

Chi trà costoro è il duce?

Sol. Nessuno. *Cap.* V'anza rea

Di prigionì corsari

Ingannar la proposta,

Con negar la risposta.

Sol. Non v'è fraude, ò Signore;

Ne questo legno è armato

A far morti, ò rapine.

Del Rè d'Epìro, e de Molossi il figlio

Per incerto consiglio

In questo, e in quel soggiorno;

Per le liquide vie

Gusta scorrere intorno,

Et hora in sul mattino

In vn solingo lido in terra scese,

Ed in ver la Cittade il cammin prese.

Cap. La cagione? *Sol.* è celata.

Cap.

Cap. Per preda incerta, e lieue,
 Scorrer per āpio mare vn Rè nō deue
 Hor sù meco ne vieni,
 Se trouarlo potrai.

Intermedio di Deità:

Stanza del Fato in alto.

Curiosità, Gioue, Fato, Teti.

Cur. **Q**uesta è la strada à punto
 De la magion del Fato,
 Et hò ben osseruato
 Che colà girne il sommo Gioue è in
 Quà starommi in disparte. (punto:
 Ne sol mio pensier fia
 Inuestigare appieno
 Ciò che Teti desia;
 Ma con le luci intente
 Sarà il mirar mia cura
 Qualche dolce auuentura
 D'ogni dōna gentil, ch'è quì presete;
 Ed à le donzellette
 Ciò ch'il Fato promette.

Gio. Cura graue, e molesta
 Hà posta in questo seno
 Di Teti diua la desiosa inchiesta.

Con.

Conuien, che più distinto
 Vada à spiar del Fato,
 Di Deidamia, e di Pirro
 L'intrigo, e'l laberinto,
 E'l fin d'ogni desio:
 E ciò bramo ancor io.

Gio. Ma del Fato la Cortina
 S'apra homai pronta, e veloce,
 Mentre quà già s'auuicina
 Il mio nume, e la mia voce,
 Ceda al mio sommo potere
 De le cause ognì volere.

Fat. Son pronto à i tuoi desir,
 Da' miei detti, e dal mio sen
 Puoi saper' il tutto à pienò,
 E far paghi i desir tuoi.
 Deue il tutto essersi noto
 Per non gir gl'infussi à voto,
 Mentre nulla vnqua si moue
 Senza il cenno del gran Giove.

Gio. Vengo pur souente tardo
 A spiar' gl'eterni annali,
 Poiche sempre fermo hò'l guardo
 A le cime de mortali,
 Che mutarsi in vn momento
 Soglion quasi nebbia al vento.

Cur. Hor con Danaë, & hor con Leda
 Giove hà cure immense, e rare;

Et intento à varia preda :
Hor per l'aria , hor per lo mare
Si transforma in varie forme,
Et in braccio altrui non dorme.
Gio. Mà già hò mirate
Per lunga etate,
Fatture ascosse.
Molte gran cose;
E lieto hor godo,
Ch'hor'hora sia
Disciolto il nodo,
E l'aspra pena ria
De miei diletti Pirro, e Deidamia.
r. E godo ben'anch'io,
Però ch'esser mi lice
A la diua del mar nunzia felice.
Mà chi è colei,
Fantasma de gli Dei,
Che i secreti del Fato
A d'offeruare osato?
Nella mia gran magione,
Tra pur Gioue, ch'io
Per l'ardir di quest'empia
Ofanato mi sento,
Li punirai tu l'alto ardimento.
O s'io quì haueffi in mano,
Io fulmine inuitto,
Esti, ò mostro infano,

A gl'abissi tragitto: (tato
 Vanne in giù, ch'à ragione, e a te vie-
 Spiar le Stelle, & osservare il Fato.

Cur. Er io quest'ali spando
 Colma di mille noue, (ue.
 E schernisco egualmète il Fato, e Gio

Tet. Hor più che mai gl'intrichi
 Crescono, e i caldi affetti,
 E'l trauaglio, e'l furor de' miei diletti
 Temo alto influo orrendo,
 Ed in van di lassù l'auto attendo.

Cur. Allegrezza, allegrezza
 Spiegar non posso hor'io,
 Il piacer, c'hò mirato,
 Ch'à la tua cara prole,
 Hor hor promette il Fato.
 Fia pago il tuo desio
 Pur ad onta di Gioie,
 Io per altre nouelle hor vado altroue

Tet. O lieto auuiso!
 Già il tutto parmi
 Conuerso in gioia;
 Lungi ogni noia,
 E l'onte, e l'armi
 Spiegan le plume,
 Gli augelli, e cantano,
 Di vaghe spume
 L'onde s'ammantano,

Atto Secondo. 75

Leta io ritorno, e tra le false linfe
odrano al mio piacer Tritoni, e ninfe

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile del Palaggio, Senato di Rodi.

*Demetrio, Presidente.**Dem.*


ON si scorfe già mai
 Mostro cotanto, e tale
 Sotto imago celeste, alma
 infernale.
 Cantraua il scaltro Ergindo,
 Et allegri, e modesti

Eran suoi giochi, e gesti,
 E di seruirmi à proua
 Si mostraua al sembiante
 Desioso, & amante,
 Hor con orribil opre
 L' empio velen discopre.
 Ah giouèria ch'auesse
 Al comando d' ogn vn fenestra il core.

Pres. Stimai lung'h'ora incerta

Questa causa d' Ergindo,
 Ne con ragion di veri inditij aperta
 L' hò creduto innocente,
 Stimai fantasme, e larue,
 Ciò che Demetrio dice
 D' hauer veduto, ò che veder gli parue;
 Hor perche il Reo confessa,
 Apertamente il fallo,
 D' Ergindo il caso è tale,

Che

he badar tra solpetti á me non cale :
anto più ch' il mandante ,
nco accennar si sente .
la il Principe Demetrio è qui presente ,
esser mostra al volto
erturbato ben molto
er l' incerto accidente .
gnor toglier ben puoi
al turbato pensiero
gni cura , ch' auvien, che l' alma annoi,
reo confessa il fatto ,
accenna l' autor al rio misfatto .
Vdiam, l' alma si scioglia
ogni cura noiosa .
Con rigide minaccie
e tormenti più duri
l' ordinai , che riueli
er ordine ogni offesa , e nulla celi :
onfuso al fin ei disse ,
he fù l' empio mandante
uom de la stirpe altera ,
el forte Rè, ch' ai gran Molossi impera .
Ohime ! che troppo ardente
mai sempre in seruire
e Molossi la gente ,
Io pur instai bramante
i saper anco il nome
e l' iniquo mandante :
oggiuse allora Ergindo ,
on volto audace , e forte
enghin pure i toimenti ,
lacci , e fiamme ardenti ,
ne del mandante il nome ,
anifesto sol fia con la mia morte .
Enimmi strani , e incerti :

Pres. Ma ecco à noi sen viene,
 E molto ansioso appare,
 Chi la guardia del mare in cura tiene.

SCENA SECONDA

Demetrio Presidente, Capisano del Porto.

Cap. **S**ignor, come imponesti,
 Confi del mar le vie,
 Viddi, e vinsi il nimico,
 E con breue tenzone
 Fatto il legno à prigione.
 Da quella gente hò inteso
 Cosa, ch' in se qualch' alto affare asconde,
 Che Pirro è il Duce loro,
 Figlio del Rè, ch' à l'alta Epiro impera.
 E in sembianza straniera
 Egli tra noi, pur com' hò visto hor hora,
 Sconosciuto dimora.

Pres. All' annuntio felice
 Ben lieto godo, & opportuno giungi.
 Per la noua, ch' arecchi.
 Dunque è ben certo, e vero:
 Ciò che confessa Ergindo,
 Questi dell' opre tue
 L'origo esser douea.

Dem. Ne al Rè d' Epiro io mai,
 Ne al figlio io feci offesa;
 Lui io pur dimorai
 Ma fù sempre mia fede intatta, e illesa.

Pres. Ma gl' incerti sospetti,
 De Principi tal' hora
 Fan diuerse rouine, horridi effetti.

Pres. Hor si troui costui

A noi

A noi più il giusto cale ,
 Che la grandezza altrui ,
 Che Repubblica eccelsa à tutti è vguale .
Cap. Ma egli ecco sen viene .

S C E N A T E R Z A .

Pirro , Presidente , Demetrio , Capitano .

Pir. **V**N mal non è mai solo ,
 Ad vn error succede

Da gl' altri vn' ampio stuolo .

Contro gl' influssi rei ,

Soccorretemi ò Dei .

Cap. Signor , te chiede il Duce

Qui de la nostra gente ,

Che tu vedi presente

Pir. Che comandi Signore

Pre. Saper vogliam chi sei .

Pir. Son forastiero errante

A venerar venuto

L' alra del biondo Diomole prestante .

Pre. Ma dichiara pur anco

E la tua patria , e il nome .

Pir. Ad altri ciò si chieda ,

Ch' a sì vili dimande

Non v'ia soggiacere animo grande .

Dem. Degna risposta in vero

D' alma inuita , e Reale ,

D' altro a me più non cale .

Pres. Mentre egli il nome cela ,

Molto più si riuela

Dem. Costui , che ben si crede

Al sembante , al valore

Esser del grand' Achille eccelso crede .

Ah ! che l' inclito ingegno
 Non drizza ad atto indegno .
 Questi , ch' hoggi poteo
 Lasciarmi in preda à vn orso ,
 Com' esser può de la mia morte reo ?
 Costui , ch' hoggi la vita
 Espose inuitto , e forte
 Sol perlecarmi aita ,
 Fabro certo non fù de la mia morte

Pir. Di qual morte si parla ?

Dem. Il gionanetto Ergindo ,
 Si dolce al canto, e sì leggiadro al viso,
 Tentò col ferro ignudo
 Auuentarmi improuiso ,
 Vn colpo orrendo , e crudo ;
 Hor confessando addita ,
 Che sia stato il mandante
 Persona al Rè Molosso in sangue vnita ,
 Quinci han gl' altri sospetto
 Di te nobil Signore ,
 Má tù ben sei de la mia vita autore :

Pir. Ecco il ferro , ecco il collo ,
 Se colpeuole io sono ,
 Volentieri esser voglio
 Dell' tuo giusto rigor vittima , e dono .

Dem. Morte à te non si deuè ,
 Ben tua virtude è tale ,
 Cui è piccolo honor fama immortale ,
 Ma ringrazio le stelle
 Che per tal causa a riuertir imparo .
 Figlio di sì gran Rè , Signor sì caro :

Pir. Io pur ti reuerisco ,
 S' à te cotanto io deuo
 Mentr' hoggi ben due volte
 Da la tua gran bontà vita ricuo ,

oggi in noui modi
 ran Demetrio à Pirro
 lo amor, pura fede auuien, ch' annodi.
 Ma non badiam, conuiene
 che Pirro è innocente,
 strade più profonde,
 mettar ciò che Ergindo
 le machine sue, trà l'alma asconde.

SCENA QVARTA.

Asrilla, & Enfrine.

Rà duri lacci è auinto
 Ohme; quel vago Ergindo;
 e in legami d' amore
 tien legato il core.
 vita in rio periglio
 ogni soccorso priuo
 si colui, con la cui vita io viuo.

Canzonetta.

ne, non sò
 come esser può,
 in vn momento
 veda spento
 or di beltà,
 el, ed amor pietà
 ne non hò
 sia io morò
 rio portento,
 gran tormento,
 egli morrà,
 el', ed amor pietà.

D 5

Misera

Misera me!

Dolente, ohimè,

L' alma nel pianto,

Nel mesto canto

Già si disfà,

Ciel', ed Amor pietà.

Enf. Ciel', ed Amor pietà.

Ast. Ma qual' echo soave

Con grata, e gentil voce

Risponder cura alla mia pena atroce.

Enf. Non paumentar sorella

Teco a pianger son pronta

Di fortuna d'amor l' inguria, e l' onta.

Ast. Tu ancor pianger ben dei,

seguir deui i lamenti

Del Ciel de li elementi.

En. Qual Nome è morto, o pure

Qual gran rouina estrema

Fors' auvien, che si tema?

Ast. Si teme la rouina

Di sembianza diuina

Della più rara imago

Del Dio d' ogni beltà d' Ergindo il vago.

En. Il Dio della beltà

Non v'è, v'è ben la Dea

Fors' ella è Citerea?

Ast. Tù scherzi entro la doglia

E lieta in ogni euento

La tua incostante voglia

A quel che vuoi t'appigli

Mille amori, in vn punto, è lasci e pigli.

Enf. Tu voresti sorella,

Che io d' Ergindo il dafio

Toglicessi dal cor mio.

Ast. Il potesti tu fare

Che

Che sei scaltra in amare ,
 Io non potei che mai
 Misera non amai.
 Hoggi à punto il mirai .
 Hoggi nacque il mio amore .
 f. Hoggi sen' muore
 Non morrà certo , ch' io
 Di liberarlo hò l' arte .
 f. Per qual via per qual parte ?
 Tu sai che insù la sera
 Si consegnan le chiazui
 Al Senator mió Padre ,
 Ohime , delle prigioni orride , & adre ?
 Le toglierò di furto
 E farò vlcir in sù'l notturno orrore
 Nelle tenebre dense il mio splendore .
 f. Má che prò ?
 f. Má che prò ?
 Disprigionarlo io voglio ,
 Ch' egli cortese poi
 Mì toglierà ben credo
 Dalla prigion d' amore , ou' hor mi vedo .
 f. Ti dico Astilla il ver ,
 Ne ti fia graue ,
 Di questa tua prigione
 Egli non hà la chiave .

S C E N A Q U I N T A .

Antigona , Piro .

R iposo alcuno in terra
 Il corpo egro non sente ,
 Se riposo non hà seco la mente .
 Fatta d'amor Baccante
 Porto la face al core

E mi dileguo in vn continuo ardore :
 Sol'á le pene amare
 Spero aita dal mare :
 Così lassa hò fondare
 Ne l'onde incerte, e rie ,
 L'alte speranze mie :
 Mà Pirro non si vede ;
 Sento in vn , che il suo legno
 Prigioniero fia fatto ,
 E forse manifesto ogni disegno ;
 Se questo è ver, chi fia
 Ch'ìl mio stato conforte ?
 De gl'ammanti il penar peggio è che morte.

Pir. Estrano euento il mio ,
 Io pur sono innocente ,
 Ma per gl'inditij chiari,
 Par che me stesso á condannar impari.
 Saria grande il periglio
 Se non fosse venuto
 Da grandezza real cortese aiuto.

Ant. Che parli teco stesso
 O mio diletto bene ,
 O mia vita, ò mia spene :
 Non t'affigere in vano ,
 Se fu preso il tuo legno
 Non è punto impedita
 Nostra dolce partita ,
 Hò ben genti ; hò ben legni
 Veloci ad eseguir nostri disegni :

Pir. Turbato è il Cielo , e il mare ,
 Antigona mia bella ,
 Destato a uostro improuiso
 Hà contra il nostro amor fiera procella ;

Ant. Parmi tranquillo il tutto :

Pir. Pugnan con armi eguali ,

Nel

Nel campo del mio core
Due potenti nimici, Amore, e Honore,
Ma vince honore al fine,
Ed ottiene chiara palma
De la rocca del l'alma

Ant. Che fantasme, e figure
Son queste, ò mio diletto,
Qual nouello desir agita il petto;

Pir. Non conuiene, ò Reina,
Che il piacer nostro sia
Con oltraggiar colui,
Che con bontà inaudita
Mi concesse due volte hoggi la vita;

Ant. Che dici? *Pir.* Vdito hai forse
D'Ergindo il fiero ardire?

Ant. L'hò inteso *Pir.* Hor par ch'accenni,
Ch'io lo spinfia tal'opra,
Ed io, che son venuto
Quà solo, e sconosciuto,
Par, ch'il fallo confessi;
E'l buon Demetrio pure
Con magnanimo cor, con pura fede
Innocente mi crede.

Che se con folle intento,
Questa tua fuga io tento
Già dichiaro il delitto
E d'opra indegna, e ria,
Fauola al mondo io sia.

Ant. Misero me? ch'ascolto?
Dunque sia ver, ch'io resti
Senza te mio desir.

Di fortuna peruersa in preda all'ire?

Pir. A Demetrio ti gira
Fido spolo, ed Amante,
Che per la tua beltà dolce sospira;

Che

Che s'io per lui son viuò ,
 Tú che mia vita sei ,
 Dato a lui premio giuſto eſſer ben del .
 Deh ſcuſatemi , ah! laſſo ;
 Tu amor, tú fida fede
 Se d'honor a le leggi
 Voſtra ragione hor cede ,
Ant. Stolto è ben chi ti crede ,
 Oſi perfido, ingrato ,
 Rammentar, proteſtare, amore, e fede ;
Pir. Ohimè ! tú pur m'uccidi ;
 Mà il Preſide ſen viene ;
 Deh parti alta Reina
 Ti darà ben ſoccorſo
 Più benigno pianeta ,
 Tú come ſaggia intanto
 Il tuo dolore acqueta .
Ant. Ohime ! da qual pianeta
 Deue ſperare aita
 L'alma , ch'in van ſi duole ,
 Se ſoccorlo mi nieghi , ò mio bel Sole ;

S C E N A S E S T A.

*Preſidente Senatore Eufrino , Demetrio ,
 Deidamia .*

Preſ. **E** Coſì lieue, e frale
 Il giudicar humano ,
 Che ciò , che vede , e ſente ,
 E diſcorre, e conoſce , erra ſouente ,
 Torna dinouo in parte ,
 La cauſa a farſi incerta
 E più prouido elame ella ben merta .
 Hebbe ci da ſolo à ſolo

Ben'

Ben'accorte dimande ;
 Ciò si facci hor con gl'altri ,
 Che qualche inditio danno ,
 Se ciò non basta, hauremo ,
 Mezzi fieri, e potenti ,
 D'esquisiti tormenti .

Sen. Hor dunque si conduca
 Alla nostra presenza Ergindo il reo ,

Em. Son di stupore insana ,
 Saper voglio , oue arriui
 Questa fauola strana ,
 Questo gran laberinto ,
 L'incerto machinar d'Ergindo il finto .

Dem. Infelice Garzone ,
 Ch'in sì celeste volto
 Spirto hai di fera accolto !
 Ah ! che in sì bella imago
 L'odio , il vitio , il furor par dolce, e vago .

Pre. Hor sù conuene Ergindo ,
 Ch'á noi sia noto il vero ,
 E se del gran delitto
 Qualche pietà pur vuoi ,
 Il mandante crudel riuela á noi .

Deid. Ne pietà nè perdono ,
 Nè chieggio, ne desio
 A l'aspro stato mio !
 Se la vita è dolente, odioso è il dono .

Pres. Sia pur come tù vuoi ,
 Conuien, che tù ne scopra
 S'alcun v'ètra costoro ,
 Ch'a ciò r'indusse , ch'ebbe parte à l'opra .

Deid. Nessuno . *Sen.* Hor non hai detto ,
 Ch'vno in sangue congiunto al Rè Molosso
 Ti sospinse al delitto .
 Tal par, che sia costui ,

Che

Che quì vedi presente .

Deid. Sig. io sono il reo, questi è innocente ;

Pres. Qual fu dunque l'autore ?

Deid. Nessuno. *Pres.* Or come prima ,

Mentisti ? *Deid.* Incerta l'alma ,

Sul temerario ardire ,

Si confuse nel dire .

Per mia priuata offesa

Fù spinto il cor seuero

A quella, ch'io pensai facil impresa .

Pres. Hor dichiaral' offesa .

Che da lui riceuesti.

Dem. Io costui mai non viddi ;

Eu. Hor fidateui Donne .

Dem. Hoggi a seruirmi venne ,

E honor da me, da me fauori ottenne

S'egli offesa non stima

Che per lo suo parlar libero, e stolto

A ragion fu da miei seruigij tolto.

Eu. Io pur di rabbia fremo.

Pres. Parla dichiara il tutto .

Eu. Conuien, ch'io parli al fine ,

Ed al sesso comun soccorra Eufrene .

Pres. Ammutisti ad vn punto ?

Eu. Sogni, e larne son queste ;

Fu l' offesa d'amore .

E qual'onta maggiore)

Hauer poteo costei ,

Se donzellerta errante

In habito virile

Da te ben fid'amante,

Dilcacciata hor si vede

Da la tua infida fede

Dem. Che vaneggia costei ?

Eu. Ben merta in lei pietade ,

Amor

Amor, fello, & etade . . .

Deid. Misera! io son palese!

Ahi lassa! in van mi celo .

Sia qualunque la strada ,

Chi nacque a le miserie a morte vada ,

Pirro , son Deidamia, son tua sorella ,

Onta è pur tua, ch io vada

Stolta Vergine errante ,

Seguitando l'Amante .

A te Pirro s'aspetta

Dell'indegno o fallir giusta vendetta

Pir. Deidamia tù ; *Deid.* Son'io ,

Passa pur questo core

stanza d'indegno amore :

Così Demetrio brama ,

Ch'odiò Deidamia vna, e morta ei l'ama

Dem. Ahi quale acuto strale

Mi fà piaga mortale ;

Pir. Deidamia fù sepolta

Vccisa da vna fiera .

Deid. Finta fù la sua morte ,

Perche questa hor sia vera ;

Acciò paga ne resti

L'alma del fier Demetrio empia, e d'altera :

Pres. Cosa impossibil quasi

L'alma a creder impara ,

Mail tutto omai dichiara .

Deid. Io per seguir costui

Ed impedir sue nozze .

Morta creduta fù ,

Perche in romita selua

Trouai Donzella estinta

Giusto il cui viso hauea feroce belua

De le mie ricche vesti

Il cadauer ornaì ,

E con

E con la cara aita
 De la fida nutrice
 Che per strada morì, ratta n' andai ;
 Ma scorsi il traditore ,
 Ch'hà spregiato ogni fede, & ogn' amore

Dem. Ohime! ohime tormenta ?
 Ohime! chi mi trafigge ,
 E fiamme, e giel m' auventa?

Pir. Più non si badi, hor cada
 Da la mia mano estinta ,
 Sia pur vera sorella , o pur sia fiata :

Pres. Non è luogo, ò Signore ,
 Al tuo giusto rigore.

Dem. Frena, Signor, lo sdegno ,
 Son io di morte degno,
 Io che posi in oblio
 La più bella cagion del viver mio;
 Ti riconosco omai ,
 O mia speme , ò mia vita ,
 Lasso, ben meritali ,
 Che per sì gran delitto
 Da te col ferro acuto
 Mi fosse il cor trafitto .

Deid. Con giusto sdegno , ah! ah!
 Non il tuo ; ma il mio petto
 D' aspre fiamme ricetto
 Io trafigger pensai .

Dem. Misero me , che sento ,
 Ah! percoffa , ah! tormento ;
 Ma tù chini il bel volto ;
 E se ferro mortale ,
 Non volesti auventare entro il mio seno
 Deh, feriscilo ohime! col guardo almeno.
 Volgi , deh volgi , o bella ,
 La faccia à me pietola ,

Tù sola a me sarai.

Ed amata, e Signora, e amante, e Sposa.

Pir. Felicissimo incontro.

Dem. Sò ch' al giusto desio.

Contrario non sarai.

Ne tù, nè il Rè mio Sire.

Pir. Comanda pure a proua,

Ad ogni tuo desio.

Sarem pronti, e veloci, ed ella, ed Io.

Dem. Haurà sposo più degno.

Antigona gentile,

Mentre all' amor primiero il core hò pegno.

Eu. Ella n' è ben prouista.

Dem. Ma tù non parli, ò bella.

Deh consola quest' alma

Con la dolce fauella.

Deid. Come parlar poss' io,

S' hò sì confuso il core.

Fra il diletto, e'l dolore,

Così il mio fato è fiero,

Che goder non ardisco il certo, e'l vero.

Dem. Già passato, e'l rigore

D' aspro inuerno infelice,

E cominciar ben lice

Primauera d' amore.

Deid. Ma in diuizio di gioia

Dì dolcezza in vn mare,

L' alma naufraga pate.

Canzona.

A. 2. Sì sì dolce dardo ci ferì

Sì sì, vaghi son d' amor gl' affanni,

Cari son d' amor gl' inganni.

Gode il cor, che già languì.

si sì dolce dardo ci ferì.

Pr. Godo ben di vedere

Esser mutati à vn punto

Il cordoglio in piacere,

Inamor l'empio sdegno, e gl'odij rei

In soauì finenci;

Ma spiegar dolci affetti

Signor quì gioua poco,

Ch'altri affari richiede il tempo, e'l loco:

Eu. O che grata nouella

Fia che ben tosto arriui

Ad Antigona bella,

SCENA SETTIMA

Giardino.

Antigona, Pirro, Eufria.

Ant. **P** Oiche semblante humano

Ad odiar mi spinge

Il mio Fato inhumano,

Sono ad ogn'altro odiosa,

Se pur m'odja l'Amante;

A voi dunque ricorro

Solitarij virgulti, ombrose piante,

Vditemi sol voi, felici, eliere,

Che sento non haucte.

Vdite il mio decreto,

Ch'a morte mi condannà,

Poiche il giro inquieto

D'empia fortuna ogni mia speme inganna.

Pirro, Pirro, ohime, Pirro

Vn tempo amante fido,

Sotto scusa d'honore,

Fatto

Fatto sei di perfidia horribil nido.

Ohime, ch' a pien si vede,

Che sei Greco di patria anco, e di fede.

Ma tu duol non m' uccidi?

Vuoi, che a l'atto inhumano

S' armi l'irata mano?

Ma tu Pirro crudele,

Ma tu Pirro infedele,

Tu, che trafitto m' hai

Con gesti empì, & infidi,

Vieni Pirro, e m' uccidi.

Vieni, e mira la piaga,

Che già m' hai fatta al core,

L' alma dolente appaga

Giunto il colpo di morte a quel d' amore,

Che più lamenti, e gridi?

Vieni Pirro, e m' uccidi.

Er. Ed io quì son presente,

Qua vengo a la tua voce,

Sono pronto, e veloce.

Inc. Opportuno sei giunto,

foga tua cruda voglia,

E toglimi di vita anco, e di doglia.

Er. Vengo sol per seruirti,

Vengo, perche mi chiami,

Vengo sol, perche mi ami

Già fecer nel mio core

Pace, e lega in vn punto amor e honore;

Reina, il vago Ergindo

Diuenuto è donzella,

Ed a Pirro e sorella,

Ed a Demetrio sposa,

E tu sarai di Pirro

Pur moglie auuenturosa.

Re. Deh cessate, cessate

Voci d'empio diletto ,
 Deh non m'auuelenate
 Con falsa gloria il petto .

Pir. Lascia Reina, il duolo ,
 A consolar tue pene
 Con Deidamia Demetrio, ecco se'n viene
 L'amor, la speme auuiua ,
 Se chi morta fu pianta, hoggi è pur viua .

S C E N A V L T I M A .

*Demetrio, Deidamia, Pirro, Antigona,
 & Eufrise.*

Eu. **A** Dio leggiadro Ergindo ,
 Sai ben far vaghe prove
 Giammai non viste, e non intese altroue .

Dem. Ecco Antigona bella
 Sol suo gentil Corsaro .

Pir. Deh consolate hor voi
 Antigona dolente ,
 Togliete dal suo petto
 Ogni tema, e sospetto .

Deid. Lascia, Reina, il duolo ,
 Son già con la mia vita
 Le tue gioie risorte ,
 Pirro è a te, mio fratel, seruo, e consorte .

Ant. Che sento, ed è pur vero ,
 Che tu Deidamia sei ;

Deid. Reina, io son colci ,
 Ed è lunga l'Historia
 De' mesti affanni miei .

Ant. O come grata arriui ,
 O come alte dolcezze
 Dal tuo vago splendor quest'alma accoglie ;
 Tramontana mia dolce tu mar di doglie ,

Tu

Tu scherzi entro a gl'amori,
Tu ristoro a i dolori.

Deid. Antigona gentile,
O come vaga sei,
Degna in vero d'amarti huomini, e Dei.

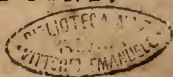
En. Allegrezza, allegrezza,
Hor più non si rammenri
La memoria infelice
De dolori, e tormenti,
E con detti canori
Si congiungan le voci al'par de' cori.

MADRIGALE A 4

A Mor fanciullo, e cieco
Molto sà, molto vede,
E l'alto suo poter' ogn'altro eccede.
Giungansi insieme
L'opre, e la speme
D'Amor viua l'ardore
Lè catene, gli strali, e viua Amore!

Quì segue il Ballo di Giardinieri,
e Giardiniere.

IL FINE.



Received of the Honble the Board of Trade
the sum of £1000

for the purchase of the said sum of £1000

of the said sum of £1000

of the said sum of £1000

of the said sum of £1000

Witness my hand and seal this 1st day of May 1775

IL FINE



BIBLIOTECA